

PIEMONTE

La regione a guida leghista chiude l'Ospedale evangelico valdese di Torino, un modello di efficienza. Ridimensionati anche i presidi nella val Pellice. La protesta delle «tette»

Federica Tourn
TORINO

Che la chiamino taglio dei rami secchi o spending review, la razionalizzazione dei costi nella sanità piemontese ha in realtà ben poco di razionale se è andata a colpire proprio l'Ospedale evangelico valdese, una struttura modello di efficienza non soltanto in Piemonte ma in tutta Italia per i servizi alla persona e la competenza medica, con un costo medio per paziente inferiore a molti altri per la gestione intelligente e senza sprechi dei mezzi e dei posti disponibili.

Eppure la fine, annunciata nei mesi scorsi, è arrivata puntuale il 31 dicembre 2012. Una chiusura inesorabile, senza rinvii e senza dilazioni, per il secondo ospedale del Piemonte specializzato in tumori alla mammella, con all'attivo 600 interventi per tumore al seno e 20 mila mammografie l'anno, 800 mila prestazioni di laboratorio e un totale di 7000 interventi chirurgici. 4500 pazienti oncologici completamente presi in carico dall'équipe medica, dalla prima diagnosi all'intervento e alle cure successive, senza impicci di burocrazie e attese inutili, efficienza sempre importante ma decisamente preziosa (e spesso vitale) nel caso di una patologia tumorale.

Ridimensionati all'osso anche gli altri due presidi in provincia di Torino, anch'essi un tempo proprietà della Chiesa valdese, gli ospedali di Torre Pellice (in val Pellice, dove rimangono sole attività poliambulatoriali) e Pomaretto (in val Germanasca, ora destinato a mantenere provvisoriamente, oltre alle attività poliambulatoriali, 20 letti di riabilitazione).

La Regione Piemonte del governatore leghista Roberto Cota è stata sorda non soltanto agli impegni presi con la legge regionale 11/2004 e successivi protocolli di intesa del 20 aprile 2005 e del 2 luglio 2007, che prevedevano il parere obbligatorio della Tavola Valdese sugli atti di programmazione e organizzazione relativi al presidio di Torino, ma anche alle molte manifestazioni dei cittadini, pazienti e non, che dallo scorso autunno continuano a scendere in piazza per protestare contro una decisione calata dall'alto e di cui nessuno comprende il senso. Un risparmio di soli otto milioni di euro (il personale sanitario sarà tutto riassorbito)

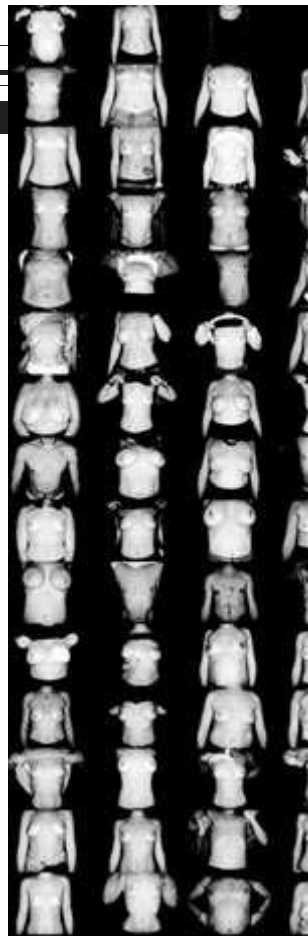


to) che oggi stride con i sei milioni di euro appena spesi per la ristrutturazione delle sale operatorie.

Eppure, appena sette anni fa, era stata proprio la Regione allora guidata da Enzo Ghigo (Pdl) a garantire la continuità assistenziale degli ospedali valdesi. Nel 2004 la Tavola, l'organo che amministra la Chiesa valdese, pressata da 65 milioni di debiti (in gran parte dovuti ai mancati rimborsi per le prestazioni in convenzione), era stata costretta a cedere a titolo gratuito i suoi ospedali alla Regione per la simbolica cifra di un euro. A Torino restava il nome all'ingresso, a testimoniare di una presenza nel cuore del quartiere popolare di San Salvario che risale al 1871, il culto evangelico e soprattutto la garanzia di una commissione consultiva che avrebbe dovuto coinvolgere anche i valdesi su tutta la programmazione dell'attività sanitaria ma che nei fatti non è stata mai convocata dalla Giunta Cota. A nulla sono serviti gli incontri del moderatore della Chiesa valdese Eugenio Bernardini con il ministro della Salute Renato Balduzzi e nemmeno la lettera inviata al presidente della Repubblica dai cittadini e dalle cittadine del Pire-

rolese in cui si metteva in evidenza la situazione drammatica delle zone fino ad ora servite dagli ospedali di Torre Pellice e Pomaretto, un territorio particolare, stretto fra pianura e montagna, già duramente provato dal taglio ai servizi, alla scuola e ai trasporti, abitato da molti anziani che ora non avranno più un ospedale a meno di 50 chilometri da casa.

L'assessore alla Sanità Paolo Monferino alle preoccupazioni sulla sorte delle tante donne in attesa di intervento al seno si è limitato a rispondere con comunicati ufficiali in cui si rimanda ad una futuribile "Città della Donna" presso la Città della Salute e della Scienza di Torino, un progetto per ora soltanto sulla carta. «Gli interventi oggi effettuati al Valdese - ha fatto sapere l'assessore - saranno concentrati in quella che chiamiamo Breast Unit, un'unità di eccellenza, dove l'elevato numero delle prestazioni garantirà l'efficacia dell'esito delle stesse». Peccato che per la Città della salute torinese, a sentire il ministro Balduzzi, i soldi ancora non ci sono e l'iter per ottenerli si preannuncia parecchio tortuoso, anche se in campagna elettorale c'è chi vorrebbe far passare la cosa come già realizzata. Mentre Cota e Balduzzi polemizzano sui fondi, lo stesso assessore Monferino, ex manager Iveco e Fiat, era stato contattato da Monti per entrare in lista - invito che, pare, è stato declinato. Intanto, com'era prevedibile, in questo momento regna il caos: pazienti non più seguite dagli stessi medici di riferimento, confusione sui nuovi ospedali dove prenotare visite e cure, tempi di attesa per un intervento già triplicati (e siamo soltanto all'inizio dell'anno). «Siamo amareggiati e indignati per la scorrettezza della Regione che ha scelto la politica del fatto compiuto», commenta il moderatore Eugenio Bernardini, mentre i medici del Valdese non



La scure leghista sulla sanità valdese

L'ex paziente/ CARLA DIAMANTI, LEADER DELLA PROTESTA

«Nessun risparmio, ignorati i cittadini»

F.T.

Carla Diamanti l'assistente dell'Ospedale valdese di Torino la conosce bene, visto che proprio qui è stata operata due volte. Per questo ha deciso, insieme a molte altre pazienti, di reagire alla chiusura: grazie a lei e al lavoro di tre fotografi torinesi è nata l'iniziativa "Metiamoci le tette", che ha raccolto gli autocscatti di più di trecento sostenitori e sostenitrici dell'ospedale. Perché, dice, «contrariamente a quello che succede in altre città dove si protesta per i licenziamenti, qui protestano le pazienti per la fine di un servizio di eccellenza».

Alla fine la riduzione dei costi ha contato più delle persone?

Al Valdese non è questione di tagli, anche il ministro Balduzzi ha detto all'assessore Monferino che non c'entra la spending review. Se un ospedale funziona bene perché chiuderlo? Non pagavano l'affitto, il personale non perde il lavoro e i costi delle prestazioni vengono spalmati su altre strutture. Dov'è il risparmio? Persino Cota, prima di essere



alle istituzioni, perché anche il sindaco Fassino, che si era espresso contro la chiusura, ha detto che il Comune non è stato interpellato, mentre la decisione avrebbero dovuto prenderla insieme.

Cosa è rimasto dell'Ospedale valdese?

Ben poco. È ancora aperto il poliambulatorio dove si fanno le analisi e le radiografie che non hanno a che vedere

con il reparto di senologia, che è chiuso, come quello di ginecologia oncologica. Dicono che l'hanno trasferito all'ospedale Martini, che però non ha un reparto dedicato: sono state mandate lì per un controllo donne con esperienze di malattia in passato, quindi più fragili psicologicamente, che hanno ricevuto un referto dubbio senza l'opportuna spiegazione del medico. Al Martini non hanno esperienza, mentre quello che funzionava bene al Valdese era proprio questo progetto per cui la donna era seguita dall'inizio alla fine del percorso di cura e i medici delle diverse specializzazioni si riunivano in

"Metiamoci le tette" ha avuto grande visibilità, in città ma anche sul web. Che iniziative avete in mente per il futuro?

Continueremo a farci vedere ogni volta che ne avremo la possibilità, soprattutto adesso in campagna elettorale. È nato un bel movimento, dal basso, che raccoglie medici, personale, pazienti e stiamo anche valutando la possibilità di fare una class action con tutte le pazienti che ora non hanno più garantita l'assistenza in tempi brevi. Facciamo conto che raccoglie medici, personale, pazienti e stiamo anche valutando la possibilità di fare una class action con tutte le pazienti che ora non hanno più garantita l'assistenza in tempi brevi. Fondamentalmente la domanda che vorrei fare a Cota e Monferino è: se una donna della sua famiglia avesse un problema al seno dove vorrebbe mandarla, in un centro specializzato o in un posto dove non hanno esperienza e fanno un esame ogni morte di papa?

hanno dubbi: la cosa più irresponsabile è stata chiudere un servizio perfettamente funzionante senza prima garantire una valida alternativa.

La popolazione comunque non è rimasta a guardare e al silenzio delle istituzioni ha risposto con i corpi: più di trecento donne (e non solo) «ci hanno messo le tette», aderendo ad un'idea proposta lo scorso novembre da tre fotografi torinesi, Davide Bozzalla, Andrea Guermani e Fabrizio Esposito dietro sollecitazione della giornalista Carla Diamanti, ex paziente dell'Ospedale Valdese. Una tetta è stata allestita in via Silvio Pellico e, nella privacy più totale, le donne hanno potuto farsi un autocscatto del seno: le foto sono quindi state stampate su un banner di sei metri, che è stato affisso al palazzo di fronte all'Ospedale e poi portato nelle manifestazioni delle settimane successive.

7.000

INTERVENTI CHIRURGICI
Tante sono le prestazioni in campo oncologico dell'Ospedale valdese di Torino, specializzato in particolare nella cura dei tumori al seno. 4.500 i pazienti curati

CONTO IN RETE

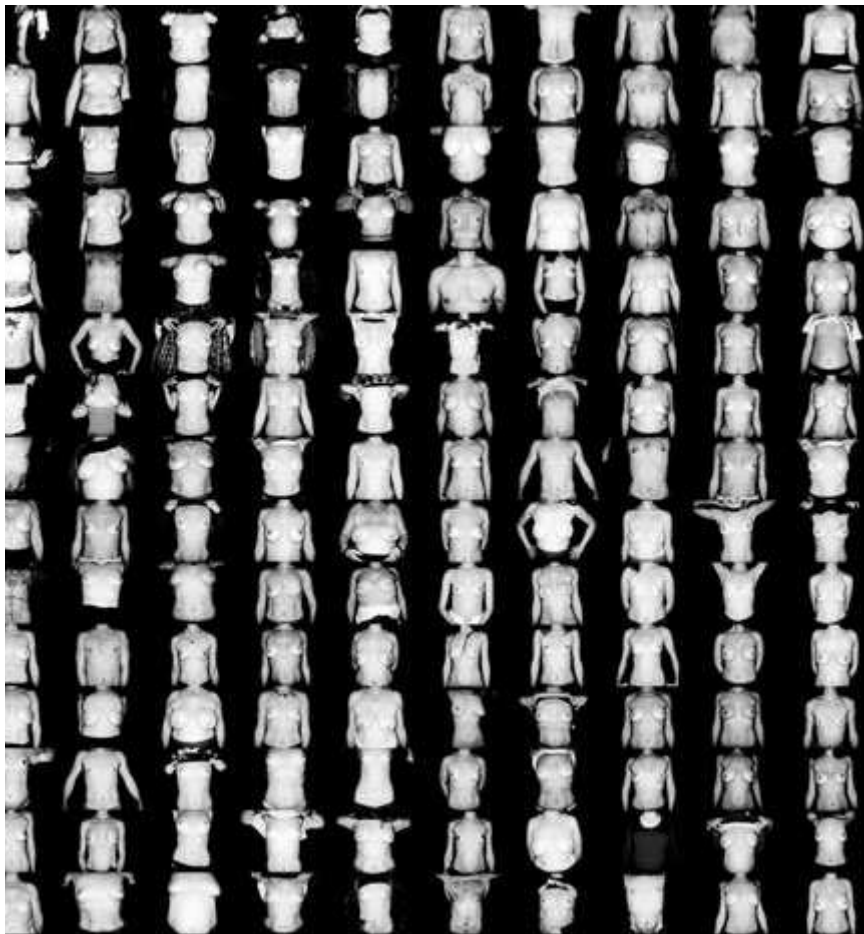
Il conto online di Banca Etica

Si scrive Conto In Rete si legge impegno sociale e ambientale.

Con un valore aggiunto unico: la cooperazione internazionale, alla cultura e all'ambiente.

Bastano pochi minuti, aprilo su www.bancaetica.it

Banca Etica



IL MEDICO • Mauro Drogo, di Senologia diagnostica

«Così aumentano i tempi di attesa per un intervento»

F.T.

Sopra l'Ospedale valdese di Torino c'è ancora la gru dei recenti lavori di ristrutturazione, ma tra le mura l'aria di smobilizzazione si sente da un pezzo. Con il dottor Mauro Drogo, di Senologia Diagnostica, uno dei reparti già chiusi, abbiamo fatto il punto sulla incongruità dell'operazione-risparmio voluta dall'amministrazione regionale.

Quali sono le prime conseguenze della chiusura del Valdese?

Siamo di fronte ad una soluzione di indubbia farraginosità e incertezza. Innanzitutto sono aumentati in modo considerevole i tempi per un intervento. La chirurgia senologica è da intendersi trasferita alla costituenda Breast Unit della Città della salute e della scienza, che però è soltanto un progetto sulla carta e non si capisce che cosa devono fare nell'attesa le pazienti che hanno urgenza di un intervento. Al Valdese l'attesa era di un mese, un mese e mezzo, oggi le nuove pazienti negli altri ospedali della città devono aspettare sette, otto mesi e al Centro oncologico di Candiolo addirittura fino al 2014. Per non parlare delle donne che non riescono a fare gli screening di controllo e quindi magari non scoprono in tempo di avere un tumore. Se ci spostiamo su altre specializzazioni, per un intervento alla cataratta al Valdese si aspettava al massimo cinque mesi, oggi non se ne parla prima del 2015. E ancora non abbiamo visto nulla, la situazione è destinata a peggiorare col passare dei mesi.

Quali prospettive ci sono per il futuro?

Con la chiusura della struttura di via Silvio Pellico si perde l'80% dell'attività dell'ospedale, che da solo faceva quasi la metà delle mammografie a Torino: il reparto di senologia chiude, di fatto scompare la senologia chirurgica e diagnostica. Parte dell'attività di screening va all'ospedale Martini, che fa circa tremila mammografie

all'anno. Noi ne facevamo ventimila, con sei medici a disposizione e due mammografi più altri due riservati alla prevenzione serena, mentre al Martini hanno una macchina sola e due medici part time. È chiaro che non è una soluzione adeguata: come fanno a prendere in carico le nostre pazienti senza aumentare i mezzi e incrementare e formare il personale?

L'ospedale però era appena stato ristrutturato.

Gli ultimi due milioni sono stati spesi negli ultimi mesi del 2012 e mi chiedo senso può avere fare un investimento del genere se l'intenzione è di chiudere. Questo sì che è uno spreco, per non parlare dei tecnici che ora lavorano un decimo rispetto a prima, visto che non ci sono quasi più esami da fare, e sono sottoimpiegati in attesa di essere trasferiti. L'ambulatorio dovrebbe rimanere aperto ma non si capisce ancora fino a quando perché, per esempio, i prelievi del sangue sono già calati drasticamente. D'altronde un ambulatorio ha un senso se è affiancato da un ospedale funzionante e serve i pazienti che sono lì per fare gli interventi. La mia impressione è che aspettino che languisca per poi chiudere anche quello.

E la Città della Salute e della Scienza promessa da Cota?

Sembra che non ci siano i fondi nemmeno per iniziarla, ma se anche decidessero di farla, nella migliore delle ipotesi ci vorrebbero almeno tre anni per costruire una torre medica e una torre chirurgica. Si poteva potenziare il Valdese in attesa di avere questa fantomatica nuova struttura; è del tutto irresponsabile prima chiudere ciò che c'è e che funziona bene e poi vedere cosa succede. Peraltro noi eravamo un ospedale piccolo ma molto efficiente, smaltivamo un quinto degli interventi di tutto il Piemonte, quindi dubito che gli altri presidi, compreso l'Oirm Sant'Anna, possano assorbirli senza aumentare il personale e quindi i costi.

«Mettiamoci le tette» è nata con l'obiettivo di sensibilizzare cittadini e (soprattutto) istituzioni a cui tutto il quartiere di San Salvario, dove sorge la struttura, ha aderito con entusiasmo, dimostrando un profondo affetto per i medici e tutto il personale dell'ospedale - ha raccontato Fabrizio Esposito - donne di tutte le età, sane, curate o con i segni delle cicatrici, molte accompagnate dai figli e anche diversi uomini hanno posato davanti all'obiettivo. Ricordo una donna in particolare, che si è fatta fotografare con un biglietto sul seno, su cui c'era scritto "grazie dottor Drogo". Il video dell'iniziativa, caricato su youtube, ha avuto più di 27 mila contatti in tre giorni, prima di essere oscurato senza spiegazioni (è visibile al link <http://vimeo.com/54603932>).

Intanto le proteste continuano: il 29 gennaio a Torino una delegazione di sindaci e cittadini del Pinerolese si è ritrovata alla sede del Consiglio Regionale, assenti Cota e Monferino. «Noi continueremo la nostra battaglia perché la situazione è ormai insostenibile da tutti i punti di vista - commenta Andrea Garrone, sindaco di Pramollo, piccolo comune della val Germanasca - è intollerabile che in due anni né il presidente della Regione né l'assessore nominato abbiano mai ricevuto i sindaci dei territori colpiti dalla riforma. Questa politica sanitaria è senza criterio e senza giustizia: è chiaro che ci sono meno risorse, ma che senso ha dire che si vuole togliere fondi agli ospedali per investire sul territorio se poi si chiudono le strutture di Torre Pellice e Pomaretto che potrebbero proprio raccogliere la deospedalizzazione dei centri maggiori? Ora tutto il bacino di utenza del Pinerolese, 150 mila persone, si riverserà su Pinerolo e Orbassano (ma anche il San Luigi di Orbassano subirà tagli importanti, come il trasferimento dell'emodinamica), non si capisce con quale risparmio, mentre è chiarissimo il disagio. «Da un lato il personale delle strutture è ovviamente disorientato, perché non si capisce se e dove sarà ricollocato - aggiunge Garrone - mentre dall'altro le agende della diagnostica sono spostate al 2014 e infatti chi se lo può permettere si sta già rivolgendo ai privati».

L'assessore Monferino, comunque, pare si sia impegnato a incontrare finalmente i sindaci del Pinerolese entro metà febbraio. A Torino, invece, molti reparti del Valdese sono già stati smantellati; dalle indicazioni del piano sanitario si evince che l'immobile di Torino, come il suo omologo di Torre Pellice, sarà «iscritto al patrimonio». Proprio così com'è ora, appena ridipinto di fresco. E chi vuole intendere, intenda.

«METTIAMOCI LE TETTE» HA VISTO LA PARTECIPAZIONE DI DONNE DI TUTTE LE ETÀ. LE FOTO, SCATTATE ANCHE A DONNE OPERATE DI CANCRO AL SENO, SONO STATE PROIETTATE NEL DICEMBRE SCORSO DAVANTI AL REPARTO ONCOLOGICO DI SENOLOGIA DELL'OSPEDALE VALDESE DI TORINO



SICILIA

Crocetta denuncia, inchiesta su forniture

Oltre alla gara da 41 milioni di euro per la fornitura di pannolini nei comuni del distretto dell'Asp di Palermo, anche altri bandi sarebbero finiti nel mirino della Procura di Palermo che sta indagando sugli appalti nella sanità pubblica dopo la denuncia del governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, su un tentativo di turbativa d'asta. Dopo il maxi-bando già al vaglio della Procura, l'Asp, sotto la gestione dell'ex commissario Salvatore Cirignotta (ne è stato prima direttore generale), rimosso ieri dai governatori e ora indagato, l'Azienda sanitaria ha bandito oltre 41 gare, per centinaia di milioni di euro, molte ancora in fase di esecuzione.

la dese



LAZIO

400 milioni di tagli, la protesta delle Asl

Ammonta a 400 milioni il taglio per il 2013 al fondo sanitario per il Lazio, in base ai provvedimenti del governo Monti (la cosiddetta spending review). La riduzione arriverà a 600 milioni nel 2014, in un settore, quello della sanità, nel Lazio già falciato negli anni scorsi. L'altro ieri si è svolto un vertice tra i direttori generali delle Asl di Roma e Lazio e il commissario per la sanità, Filippo Palumbo. Un incontro durato oltre tre ore, con momenti anche di grande tensione. I direttori generali hanno contestato la direttiva scritta e firmata da Fernando Romano, direttore del settore sanità della Regione, che nei giorni scorsi ha chiesto di inviare i bilanci di previsione delle Asl ma soprattutto di applicare tagli del 15 per cento. La richiesta a Palumbo è stata semplice: ritirare quella direttiva.

CORDINAMENTO NAZIONALE PER LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE

La Scuola interroga i candidati alle elezioni politiche

Il Coordinamento Nazionale per la Scuola della Costituzione invita le associazioni ed organizzazioni della Scuola ad organizzare nei giorni dal 15 al 19 febbraio nelle diverse realtà locali incontri pubblici con i candidati alle elezioni politiche per conoscere l'opinione e gli impegni che intendono portare avanti concretamente e già sin dai primi cento giorni. I programmi finora conosciuti sono generici; dopo tanti impegni verbali ed affermazioni rituali sulla centralità della scuola statale, la Scuola deve avere risposte puntuali ed impegni concreti e verificabili.



Per info:
coordinazzscuolacostituzione@gmail.com - cell. 349785685